

Con la cultura  
non si mangia

Giulio Tremonti  
(apocrifo)



di Dino Castrovilli

La poesia di Dino Campana continua a incantare, non solo i comuni lettori (che per il fatto di esserlo di Campana non sono più "comuni" ma speciali!): spesso vediamo coinvolti emotivamente anche gli studiosi. Attratti, lettori e studiosi, anche dal mistero che attraversa non solo la vita di Dino Campana, fitta di leggende, a volte create quasi ad arte dal protagonista, a volte da suoi contemporanei o da quelli che a vario titolo si sono occupati di lui, ma soprattutto la sua opera, edito o inedita -, che si presenta sempre di più come scrittura - non importa se poesia o prosa - mirabilmente stratificata, come le sue "rocce" (Meschiari), ricchissima di riferimenti ("link", diremmo oggi), citazioni e rimandi, non sempre facili da scoprire.

La tentazione Campana non ha risparmiato Costanza Geddes da Filicaia, docente di letteratura italiana contemporanea all'università di Macerata, che da Franco Cesati ha da qualche mese pubblicato "Dino Campana. L'universo mondo' dei 'Canti Orfici' e altri studi": e non poteva essere diversamente, se si ha avuto la fortuna di seguire un seminario (l'ultimo!) di studi dedicati a Dino Campana da Giorgio Luti (anno accademico 1994-95) e di aver lavorato con Marcello Verdenelli, al quale si devono alcune pietre miliari della bibliografia campaniana, compresi due volumi sulla... bibliografia campaniana, dal 1912 ai tempi nostri.

In un centinaio di pagine - complice il corpo piccolo dei caratteri il libro sembra un libretto, in realtà è lungo e soprattutto "denso" - la studiosa e docente fiorentina ci consegna, in una veste organica e forse "definitiva", i frutti di quindici anni di lavoro su Dino Campana: ricerche, intuizioni, interpretazioni, non necessariamente tutte condivisibili ma certamente molto leggibili, pregio questo davvero notevole, soprattutto se si tratta dell'incontro con Dino Campana.

Ma perché parlare di una nuova "guida a Campana"? Perché pur essendo un libro anche accademico, con il dovuto apparato critico e bibliografico, "L'universo mondo..." sorprende per la non comune facilità di lettura e per l'approccio totale a Campana: vita - una vicenda biografica che tanto peso ha avuto nella produzione letteraria dell'autore, che seguendo quasi alla lettera l'amato Nietzsche, è riuscito a carissimo prezzo a fondere arte e vita - e opera, della quale viene colta, e analizzata fin nei minimi dettagli (stride l'esiguo spazio dedicato ad una

# Galassia Dino Campana, una nuova guida



delle più potenti e musicali poesie dei Canti Orfici, "Barche amorate") la forte valenza lirica e la sua novità, capace di smuovere le acque sin troppo tranquille della letteratura italiana dei primi decenni del Novecento e vengono fornite, con una capacità di sintesi ammirevole, molte "chiavi di accesso" alla comprensione del testo.

Aperto da una presentazione di Fiorenza Ceragioli, massima (insieme al Maura del Serra) studiosa campaniana vivente, alla quale dobbiamo una fondamentale edizione critica dei Canti Orfici, il libro di Costanza Geddes da Filicaia si articola in tre capitoli, dedicati il primo ai Canti Orfici, il libro unico (intanto perché, per quanto non esente da errori di stampa e tirato dal tipografo-editore Ravagli in lotti dai tipi di carta più diversi, è il solo pubblicato in vita da Dino Campana, e sotto la sua diretta supervisione, poi perché si pone davvero come un oggetto alieno, al pari del suo autore, rispetto alle mode letterarie e all'establishment intellettuale del suo tempo), di Dino Campana, il secondo al "Più lungo giorno", il manoscritto che Campana consegnò a Giovanni Papini e Ardengo Soffici nel dicembre del 1913 e da quest'ultimo "smarrito" (fu ritrovato nel 1971 dalla figlia di Soffici nella casa di Poggio a Caiano) e il terzo al restante materiale campaniano conosciuto sino ad

oggi: l'epistolario (soprattutto con la scrittrice Sibilla Aleramo), i "Taccuinetti" (farentino e marradese), il "Quaderno", spesso pubblicati senza il confronto con l'originale, (perché "smarrito", come i "Canti") oppure male interpretato e/o arbitrariamente ricomposto.

A proposito del secondo capitolo, dove si analizza perché tre poesie contenute nel manoscritto smarrito non siano state ricomprese da Campana nei Canti Orfici (ormai è abbastanza provato che il poeta non riscrisse tutto a memoria, come egli invece sosteneva, ma che abbia attinto ad altri appunti che aveva, fortunatamente per lui, e per noi, conservato) fa piacere riscontrare qualche piccola accattivante prova della modernità e della cultura multimediale dell'autrice (che sarebbero piaciute a Campana): parafrasando Ivory intitola il capitolo "Quel che resta del Più lungo giorno" e, parlando della poesia "Traguardo" (una specie di versione ridotta di "Giro d'Italia in bicicletta (1° arrivato al traguardo di Marradi)") e in generale dell'interesse di Campana per la bicicletta, cita ben tre canzoni d'autore: "Bartali" di Paolo Conte, "Coppi" di Gino Paoli e "Il bandito e il campione", portata al successo da Francesco De Gregori ma scritta - rendiamogli l'onore che si merita - da suo fratello maggiore, Luigi Grechi.